

TEMPO ORDINARIO

V

Tempo per scoprire la bellezza della quotidianità
vissuta sulle orme di Gesù

Domenica 9 febbraio 2014

Is 58,7-10; Sal 111;
1 Cor 2,1-5



ASCOLTIAMO LA PAROLA

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 5,13-16)

Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli.



MEDITIAMO LA PAROLA

Gesù si rivolge ai discepoli e dice loro che sono sale della terra e luce del mondo. Gesù insiste: "Se anche il sale perde il sapore, con che cosa verrà salato?". C'è come una domanda di responsabilità, una chiamata audace da parte di Gesù, quasi a dire: non ho altro che voi per l'annuncio del Vangelo. Oppure, detto in altri termini: se la vostra funzione viene meno, se il vostro comportamento è insipido e senza gusto, non ho altro rimedio per l'annuncio evangelico. E' quel che accade se la lucerna accesa la si mette sotto il secchio (a volte, rovesciato, serviva anche da mensola). Anche in questo caso non c'è rimedio: si resta al buio.

Tutto ciò non era vero solo allora, lo è altrettanto oggi. Ognuno di noi sa bene, di fronte a queste parole, di essere una povera persona. Com'è possibile essere sale e luce? Non siamo tutti al di sotto della sufficienza?

Ognuno di noi ha una buona considerazione di se stesso. E se talora insistiamo sulla nostra povertà, lo facciamo più che per un senso di vera umiltà, per un atteggiamento rinunciatario, quindi per non illuminare e per non salare pur potendolo fare. E' come dire che la presunta indegnità diventa pian piano passività, quindi pigrizia ed infine rinuncia. Ma il Vangelo di Matteo insiste a dire che noi, poveri uomini e povere donne, siamo sale e luce. Non lo siamo da noi stessi, ma solo partecipando al vero sale e alla vera luce che è Gesù. La luce non viene dalle doti personali di ciascuno o da una cosiddetta natura buona, né

dalle nostre virtù. L'apostolo Paolo, nella sua lettera ai cristiani di Corinto, ricorda che egli non si presentò in mezzo a loro con sublimità di parole: "Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso". La debolezza dell'apostolo non oscura la luce dell'annuncio, né diminuisce la forza della predicazione e della testimonianza. Al contrario ne è un pilastro e ne dà la ragione: "Perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana ma sulla potenza di Dio".

In queste parole c'è un profondo senso di liberazione. Noi cristiani, a differenza di quel che avviene tra gli uomini, non siamo condannati a nascondere davanti a Dio la debolezza e la miseria di cui siamo impastati. Esse non attentano alla potenza di Dio, non la mettono in crisi, non la cancellano, semmai la esaltano se noi l'accogliamo. Siamo perciò ben lontani dal confondere la debolezza con la pigrizia e la povertà con l'avarizia.



La Parola diventa VITA

Siamo consapevoli che il primo a non vergognarsi della nostra debolezza è proprio il Signore, la sua luce non è smorzata dalle nostre tenebre.

La grazia di Dio, il suo amore, rifulge nella nostra debolezza; non ce ne possiamo appropriare, ci supera sempre e non ci abbandona. Aggiunge il Vangelo: "Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli". È l'invito che il Signore fa a noi perché diventiamo operatori del Vangelo. E il profeta spiega in cosa questo consiste: "nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti".



La Parola si fa PREGHIERA

Signore, "amico degli uomini",
Tu che non disprezzi la nostra debolezza,
insegnaci che il nostro vanto non è mai in noi stessi.
È la carità la Tua luce,
una carità ampia che allarga le pareti del cuore.
Essa è diretta soprattutto verso i poveri e i deboli,
e nello stesso tempo non dimentica chi ci è vicino.
Illuminaci o Signore.